

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

23.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTE FRANCESCO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CITARISTI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Approvato dal Senato) (2324)	159
PRESIDENTE	159, 160, 162, 165, 170, 171, 181, 182
ALIVERTI	163, 171
BASSETTI	163, 165, 177
CERRINA FERONI	161, 164, 165
MARRAFFINI	177, 180
MARTINAT	160, 169
PANDOLFI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	162, 164, 167 172, 177, 180, 181
POSTAL	167
RAVAGLIA	164, 169
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE	162, 164
TESSARI ALESSANDRO	160, 171

La seduta comincia alle 9,45.

OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.*(È approvato).*

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 (Approvato dal Senato) (2324).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le atti-

vità del quinquennio 1980-1984 », già approvato dal Senato nella seduta del 4 febbraio 1981.

MARTINAT. Vorrei sapere se il gruppo comunista ha sciolto le riserve preannunciate nella seduta precedente in merito ad una eventuale richiesta di rimessione in Assemblea del provvedimento oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Il gruppo comunista aveva espresso la riserva di chiedere la rimessione in Assemblea in relazione agli sviluppi della discussione. Per altro, fino a questo momento non mi è pervenuta alcuna richiesta formale in tal senso.

TESSARI ALESSANDRO. Siamo in presenza di un *iter* dei nostri lavori piuttosto complesso nel senso che stiamo esaminando il provvedimento relativo al contributo straordinario al CNEN mentre l'altro ramo del Parlamento sta esaminando due provvedimenti, uno di iniziativa governativa ed uno del partito socialista, relativi alla riforma della struttura organica del CNEN.

Ieri l'Assemblea ha deferito alla nostra Commissione, in sede legislativa, un disegno di legge concernente: « Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi ». Ora, presso l'altro ramo del Parlamento è in corso di esame un progetto di legge per la ristrutturazione del CNEN; i compagni socialisti, nella relazione, affermano che non ha senso assegnare finanziamenti straordinari di alcun tipo ad enti dei quali sia in corso un processo di profonda ristrutturazione. Non è un mistero per nessuno che noi siamo contrari al massiccio impegno nel settore dell'energia nucleare, tuttavia noi rispettiamo il diverso avviso delle altre forze politiche; d'altra parte, non ci convincono le affermazioni del ministro secondo le quali, rispetto ad un paio di anni fa, sarebbe in atto la tendenza ad inserire tra i compiti strategici del CNEN anche il settore delle fonti di

energia alternativa. Pur prendendo atto di queste importanti dichiarazioni, siamo del parere che l'impegno del CNEN, non ancora riformato, sia orientato in maniera troppo massiccia in senso nucleare, e da questa considerazione nascono le nostre riserve. Ci chiediamo, pertanto, poiché il Senato sta esaminando il progetto di ristrutturazione dell'ente, se non sia possibile attendere la conclusione di quell'*iter* prima di passare all'esame del disegno di legge iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna. In questo senso rivolgiamo un invito al presidente della Commissione affinché prenda contatti con i colleghi del Senato per accertare a che punto sia l'esame di quel progetto di legge e quali siano i tempi previsti per la sua approvazione.

Intendiamo quindi formalizzare la richiesta di sospendere l'esame del disegno di legge n. 2324, anche se ci rendiamo conto che tale proposta può sollevare delle difficoltà: ma essa non è finalizzata al rinvio *sine die* della discussione, bensì all'acquisizione del testo che sarà approvato dal Senato.

Nel caso in cui fosse difficile, per la Commissione, esperire accertamenti nel senso da noi richiesto, vorremmo sapere se fosse possibile - se del caso sotto altra forma - proseguire la discussione sulle comunicazioni del ministro ed, eventualmente, ampliare le audizioni, cui abbiamo già proceduto in materia, al presidente del CNEN ed alle altre autorità che operano nel settore, e ciò anche in vista, appunto, dei lavori che la nostra Commissione sarà chiamata a svolgere quando dall'altro ramo del Parlamento riceverà il testo di legge relativo alla riforma del CNEN.

PRESIDENTE. Quanto al progetto di legge recante norme sul contenimento dei consumi energetici, debbo dire che la nostra Commissione, da ora in poi, si occuperà in via prioritaria, dei provvedimenti relativi ai problemi energetici. Sulla richiesta di sospensiva avanzata poc'anzi dall'onorevole Tessari, darò ora la parola ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'arti-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

colo 45 del regolamento, anche se devo rammentare che detta richiesta, per poter essere formalizzata, deve essere sottoscritta da almeno tre commissari, ai sensi del primo comma dell'articolo 40 del regolamento, e ciò in considerazione del fatto che la Commissione ha già iniziato la discussione sulle linee generali.

CERRINA FERONI. Non desidero intervenire sul terreno procedurale perché, in tal caso, dovrei rimarcare che in questo momento non è presente il relatore sul disegno di legge all'ordine del giorno, il che rappresenta un impedimento alla prosecuzione della discussione.

Ma, al di là di queste considerazioni, debbo dire che ci troviamo in una situazione abbastanza singolare: quella, cioè, di dover discutere - e presumibilmente, nelle intenzioni del Governo, approvare - un programma quinquennale, con relativo piano di finanziamento, in mancanza di un quadro di riferimento certo o, per lo meno, in un contesto caratterizzato da molti elementi di incertezza. In primo luogo, infatti, non vi è alcun atto di Governo formale in ordine al piano energetico; io personalmente, e noi come gruppo, apprezziamo quanto il ministro ha fatto in questo periodo e le indicazioni rese in questa sede all'inizio della discussione sulla questione del CNEN. Condividiamo le linee di fondo dell'esposizione del ministro e le correzioni che egli intende apportare; però, a nostro avviso, siamo ancora nel campo delle dichiarazioni di intenzioni, delle quali, come l'esperienza dimostra, non possiamo fidarci né, d'altra parte, ad esse possiamo affidarci: in sostanza è necessario un atto di riconoscimento o di disconoscimento di paternità, che offra al Parlamento un sicuro quadro di riferimento in ordine al piano energetico.

Quanto alla questione sollevata, non inopportuno, dal collega Tessari, debbo dire che vi sono dei progetti fondamentali del CNEN, a tutt'oggi sospesi, il cui successo, a mio avviso, è subordinato alla fuoruscita dell'ente dal parastato: ciò rappresenta un presupposto per la riorganizzazione del CNEN stesso e per l'ulte-

riore *iter* di quei programmi o, comunque, di un programma che abbia qualche rilevanza.

La terza questione che vorrei ricordare è che il ministro ha un impegno con la nostra Commissione: presentare entro il 30 aprile di quest'anno le linee generali e la politica di sicurezza del piano energetico; anche questo non può non riguardare il CNEN ed i suoi compiti.

Non abbiamo volontà dilatoria - è chiaro - né smanie perfezionistiche, ma dobbiamo dire che mancano le concatenazioni logiche tra gli elementi a nostra conoscenza. Ad esempio, per quanto riguarda il programma PEC si dice che la possibilità (al di là del giudizio di merito) di realizzazione dello stesso dipende dalla capacità di riorganizzazione del CNEN; il rischio è di definire un programma che sappiamo che oggi il CNEN non è in condizioni di realizzare.

Se, come ci auguriamo (ed in questo dissentiamo nettamente dal gruppo radicale), il programma nucleare decollerà, è assai logico pensare che il CNEN sia impegnato in questo settore. Tutto questo non potrà non avere riflessi sul PEC. Assieme a queste considerazioni ne azzardiamo un'altra: se un programma di reattori provati non decolla, quali riflessi ci saranno per quanto riguarda la ricerca dei reattori veloci?

Il quadro è quindi confuso. Abbiamo due possibilità: una è quella di andare avanti nella discussione del provvedimento oggi all'ordine del giorno, ma limitando il contributo all'anno in corso (via che non ci piace e che è quella seguita in questi ultimi anni); l'altra è quella di esaurire l'*iter* di questo provvedimento imponendo, però, che i programmi CNEN siano verificati annualmente dal CIPE, nel senso di controllare lo stato di attuazione degli stessi con la possibilità di stornare i finanziamenti ad altri progetti.

In sostanza, non ci sembra opportuno abbandonare la discussione del disegno di legge in questione; a questo punto, anzi, chiedo che l'approfondimento della discussione sia fatto mediante specifiche audi-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

zioni che ci mettano in grado di verificare se gli elementi di certezza a cui ci riferiamo siano maturati sì da permettere l'approvazione del provvedimento.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il nostro gruppo non pone questioni formali in ordine alla discussione del provvedimento oggi al nostro esame, anche se non ritira le riserve preannunciate circa l'assegnazione del provvedimento stesso in sede legislativa.

A parte ogni considerazione circa l'opportunità di assegnare il provvedimento alla Commissione, riunita in sede legislativa, noi riteniamo che su questa materia, come su quella più ampia dell'energia, occorra avere punti di riferimento precisi e sapere quale sia la volontà effettiva del Governo e dei gruppi di maggioranza. In effetti, proprio in occasione della discussione in aula sul provvedimento che ho richiamato, alcune affermazioni del sottosegretario Magnani Noya hanno fatto sorgere preoccupazioni nel nostro gruppo circa la precisa volontà di dare attuazione al programma nucleare (per il quale siamo favorevoli in linea generale); queste affermazioni hanno indicato una volontà, o per lo meno un tentativo di snaturamento delle funzioni del CNEN.

Quando si dice che il CNEN dovrebbe occuparsi molto di più di quanto non faccia attualmente dello studio delle fonti alternative, evidentemente ci si domanda come mai debba mantenere il nome attuale e non, invece, prenderne un altro.

Siamo anche preoccupati del fatto che il ministro quando ha assunto la responsabilità del dicastero ha preso posizioni che ci sembravano rassicuranti circa la volontà di procedere nello sviluppo di questo programma, mentre invece nel prosieguo di tempo ci è sembrato che si sia fatto qualche passo indietro.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si è trattato di un infortunio giornalistico, poi corretto dal medesimo giornale che aveva riportato informazioni non esatte.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non ho nessuna difficoltà a prendere atto di ciò, ma mi pare che affrontare una discussione che riguarda il settore dell'energia in Italia costituisca per il ministro un'occasione per riaffermare in modo chiaro le proprie posizioni.

Ripetiamo che ci pare singolare il modo con cui si è iniziata la discussione delle funzioni dei singoli enti operanti nel settore dell'energia; ci pare uno strano modo per affrontare il nodo della questione energetica del nostro paese. Abbiamo detto chiaramente, di fronte a certe proposte, che forse è giunto il momento di arrivare ad un coordinamento generale della politica energetica nel nostro paese anche attraverso la creazione di un'agenzia nazionale per l'energia o l'istituzione di un alto commissariato (non è una questione di formule, bensì di sostanza). A nostro avviso, considerato il gravissimo, forse irrecuperabile ritardo che registriamo in questo settore, è necessaria una chiara presa di posizione del Governo e poi di tutte le altre forze politiche su un problema - quale quello delle risorse energetiche - di vitale importanza che riguarda, forse in misura maggiore che non tanti altri, la sopravvivenza addirittura delle nostre forme istituzionali.

Crediamo che questo aspetto della questione debba essere valutato ed attentamente considerato: da ciò nasce la nostra riserva e quindi la nostra richiesta di esaminare il provvedimento in Assemblea per obbligare (come è naturale che debba fare una forza politica di opposizione) la maggioranza ed il Governo ad illustrare chiaramente le dimensioni del problema ed i programmi che intendono portare avanti.

PRESIDENTE. Qual è l'opinione del suo gruppo circa l'eventuale costituzione di un Comitato ristretto?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accogliere questa proposta, perché non riteniamo che un Comitato ristretto possa ostacolare la discussione e l'eventuale rimessione del provvedimento all'Assemblea: ma poiché

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

dobbiamo approvare le linee d'azione del CNEN per i prossimi cinque anni, crediamo a questo punto che una forza politica di opposizione quale la nostra abbia il dovere di obbligare - o di tentare di obbligare - la maggioranza ed il Governo a dire chiaramente come intendano operare nel settore della politica energetica.

BASSETTI. Ritengo che la proposta dell'onorevole Cerrina Feroni non solo meriti la nostra considerazione ma - salvo forse precisare qualche dettaglio - anche il nostro consenso: in ogni caso, sarà interessante ascoltare l'opinione del ministro, che, eventualmente, potrà apportare alla stessa un ulteriore contributo operativo. Vorrei però dire - e mi sembra questa l'occasione adatta per farlo - che i motivi del consenso non possono essere gli stessi esposti dall'onorevole Cerrina Feroni; dobbiamo cioè riflettere sul fatto che circa metà del nostro lavoro si risolve nel decidere di non fare per fare dopo, salvo poi constatare che non abbiamo fatto e quindi procedere ad uno stralcio: va pertanto esorcizzato il rischio insito in questa metodologia.

A mio avviso, il difetto sta nel voler collegare (e ciò forse rappresenta un lascito sbagliato di determinati aspetti del formalismo di una certa democrazia parlamentare) la discussione sui finanziamenti con quella sulla linea politica da seguire, il che è tipico di un Parlamento non interventista ma garantista che non mi sembra rientri nello spirito della collaborazione dei colleghi comunisti. Quando un Parlamento, come il nostro, è chiamato ad affrontare problemi di questo tipo e procede ad *hearings* e a discussioni di merito, a mio avviso ricade in una sostanziale superficialità perché quando si vuol fare questo, si finisce fatalmente per usare una leva garantista - il finanziamento - per strozzare la gestione, in attesa delle ulteriori direttive del Parlamento, alla luce delle quali l'efficacia della gestione dei mezzi in oggetto dovrebbe risultare rafforzata, mentre, sistematicamente, si creano ragioni di disfunzioni, di incertezze e, conseguentemente, di ricorso al credito.

Mi limito a dire, quindi, che anche in questo caso noi stiamo deliberando di concedere mezzi che, come sappiamo benissimo, andranno a finanziare nella stragrande maggioranza decisioni già prese, perché questa è la vita: la vita non si sviluppa secondo gli schemi della logica, perché tutto ciò che si fa viene poi razionalizzato *in itinere*, questa è la realtà. Sarebbe assurdo che noi ritenessimo di poter concedere finanziamenti al CNEN solo quando fossero chiari i programmi dell'ente fino al 1990.

La nostra raccomandazione, quindi, è che si accolga il desiderio anche politico (manifestato pure dall'opposizione) di entrare nel processo decisionale: ma se vogliamo conseguire quest'obiettivo non dobbiamo operare attraverso le metodologie sin qui seguite, che prevedevano la esclusione delle opposizioni: oggi noi co-governiamo di fatto ed allora dobbiamo coautorizzare.

Il gruppo della democrazia cristiana, pertanto, con la raccomandazione testé esposta, può essere d'accordo su quella necessità di inserimento consapevole nel processo decisionale anche dei colleghi che hanno manifestato obiezioni, a condizione, tuttavia, che vi sia un impegno a rispettare i tempi nella gestione di enti di questo tipo, verso i quali siamo già in ritardo.

ALIVERTI. Desidero intervenire sulla questione di metodo sollevata, e non quindi sulla questione di merito, perché le considerazioni svolte dal collega Bassetti mi trovano in larga parte consenziente.

Sul piano metodologico, dunque, sono dell'avviso che le osservazioni sin qui svolte abbiano un certo fondamento. È infatti all'esame del Senato il progetto di ristrutturazione del CNEN ed è in corso di discussione una proposta di legge concernente, in larga parte, lo sfruttamento delle fonti alternative di energia. Siamo in questa sede valutando non solo l'attività dell'ente, ma la strategia complessiva a cui il finanziamento è destinato.

Il problema di fondo è quello di dare un certo ordine ed una metodologia a

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

questi nostri lavori; tuttavia un esame più accurato delle vicende relative al disegno di legge al nostro esame ci porta a considerare come le « linee-guida » di un piano che decorre dal gennaio 1980 siano programmatiche solo per la parte relativa al periodo ancora non trascorso (in sostanza siamo arrivati già al 20 per cento dell'applicazione di tale piano). In secondo luogo molti riferimenti fatti circa i progetti PEC e CIRENE risalgono a piani precedenti. Di conseguenza ritengo che tutto il discorso debba essere riportato sulle esigenze immediate circa stanziamenti destinati ad iniziative già ampiamente approvate dal Parlamento.

Sulla scorta di queste considerazioni, credo sia opportuno approfondire il documento che ci è stato consegnato questa mattina, anche se ciò non esclude che si possa procedere alle audizioni di esperti, come richiesto dal gruppo comunista.

In sostanza sono convinto della inopportunità di interrompere i lavori della Commissione in sede legislativa. Propongo di rimettere la parte conoscitiva al comitato permanente per l'energia in modo che non ci sia soluzione di continuità nella discussione del disegno di legge al nostro esame.

RAVAGLIA. Concordo con l'onorevole Aliverti circa la necessità di non rinviare la discussione del disegno di legge al nostro esame, rimandando le eventuali audizioni al comitato permanente per l'energia.

CERRINA FERONI. Anch'io accetto tale proposta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Dichiaro anch'io di essere d'accordo con la proposta dell'onorevole Aliverti.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo aderisce alle proposte ora avanzate circa la prosecuzione dei lavori.

A commento di questa mia adesione vorrei dire che esistono tre elementi che il Governo intende chiaramente rappresentare alla Commissione. Il primo si ri-

ferisce ad un calcolo di assoluta trasparenza dell'azione governativa rispetto alle determinazioni del Parlamento sia in sede legislativa, sia in sede di esercizio delle funzioni di indirizzo e controllo. Vorrei aggiungere che questa trasparenza è garantita dalla continua e completa disponibilità a fornire tutti i dati di cui il Governo è in possesso, nessuno escluso; questo mi pare che sia un elemento che possa facilitare il lavoro che il comitato permanente per l'energia dovrà compiere.

Il secondo elemento che credo di dover sottolineare riguarda il fatto che il Governo ritiene di dover secondare una funzione effettiva del Parlamento e non meramente simbolica. L'onorevole Bassetti ha poco fa osservato che la vita continua indipendentemente dai ritmi dell'attività parlamentare; se questo può rappresentare un conforto per chi crede nella continuità dell'attività umana, pubblica e privata, non può non rappresentare un elemento di preoccupazione quando si constata che il Parlamento, con il lodevole intento di legiferare tutto con visione « globale », finisce per essere scavalcato dai fatti che obiettivamente si determinano in un paese come il nostro, a democrazia industriale avanzata, con ritmi naturali che non coincidono con quelli tecnico-giuridici dell'attività parlamentare. Occorre mettere a punto queste due situazioni, perché nessuno più di me desidera che il Parlamento funzioni.

In terzo luogo, per quanto riguarda specificamente il disegno di legge all'esame di questa Commissione, confermo che è imminente una riunione del CIPE in cui - sciogliendo la riserva formulata il 29 aprile 1980, in occasione dell'approvazione delle linee-guida per il quarto piano quinquennale del CNEN -, il CIPE stesso prenderà in esame anche una nota riassuntiva che l'ente ha predisposto e che verrà anche comunicata, ovviamente, al Parlamento, la quale fornirà, alla data di oggi, lo stato dei lavori del CNEN: questo fondamentale atto di raccordo consentirà poi al Parlamento di legiferare in materia con maggiore cognizione di causa. Ho voluto fare questa precisazione per

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

indicare che il Governo è fermamente determinato a secondare al massimo i lavori del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per questa sua dichiarazione. Per altro, poiché non risulta che la richiesta dello onorevole Tessari sia stata formalizzata, possiamo proseguire nella discussione sulle linee generali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CITARISTI**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che desiderano intervenire nella discussione, comunico che la I Commissione, affari costituzionali, ha espresso parere favorevole al disegno di legge in esame, suggerendo però alla Commissione di merito « di valutare l'opportunità di mantenere la formulazione di cui al terzo comma dell'articolo 2 ».

BASSETTI. Vorrei porre al ministro alcune domande che nella precedente seduta non è stato possibile rivolgergli.

Innanzitutto, vorrei sapere quale sia la partecipazione italiana ai progetti *Phoenix* e *Superphoenix* cioè quali siano i nessi e le ponderazioni nella partecipazione italiana ai due progetti al termine di una serie di variazioni che sono intervenute.

Vorrei inoltre conoscere il rapporto tra il progetto PEC e il trattato di non proliferazione nucleare; mi interesserebbe ricevere una risposta non dico formale, ma consapevole, da parte del Governo perché credo che nei prossimi mesi il tema del SALT e, conseguentemente, quello della non proliferazione nucleare, diventeranno temi aperti e sono dell'avviso che, sul piano della politica estera, legata alla politica della cooperazione tecnica, la questione delle tecnologie relative ai reattori nucleari, nei loro rapporti con la politica di sicurezza mondiale, sia molto importante. La Francia ha assunto l'atteggiamento che tutti conosciamo, la Germania si è trovata in una certa situazione nei

confronti del Brasile: io vorrei sapere in quale misura noi aderiamo, e se aderiamo criticamente o meno, alla posizione assunta sulla questione della Francia. Mi rendo conto che il problema è delicato, ma mi affido al senso di opportunità del ministro che in questa sede darà le risposte che riterrà di poter dare.

Quanto al teleriscaldamento, vorrei chiedere al ministro se, oltre ai progetti di raccordo tra fonti di energia non utilizzate, siano in atto ricerche per l'impiego sistematico di fonti di energia non sfruttate da parte di impianti industriali (ricordo, in proposito, il caso delle fonderie FIAT) e l'esempio dell'impianto installato al centro della città di Lecco). Il problema dello spreco di calore da parte di stabilimenti industriali è enorme e va ricordato che, in fondo, i progetti di teleriscaldamento sono basati su alcune fonti di calore da cui derivano i sottoprodotti distribuiti poi a quel fine.

Vorrei inoltre sapere se, in relazione agli impianti di produzione di energia mediante procedimento fotovoltaico, siano in corso ricerche per l'individuazione di idonei spazi in mare. Mi risulta, cioè, che il problema degli spazi, in qualche caso, si ponga anche per quanto riguarda la costruzione delle centrali nucleari: mi interesserebbe pertanto acquisire informazioni su questo punto, considerato che il nostro paese, più di altri, è carente di spazi tra l'altro geologicamente sicuri, mentre è relativamente avvantaggiato dal punto di vista dell'uso dello spazio a mare.

PRESIDENTE. Le domande che i colleghi intendono porre al ministro sono senz'altro utili anche al fine di ricevere chiarimenti e delucidazioni sull'attività del CNEN: tuttavia, poiché siamo in sede legislativa, sarebbe opportuno che gli interventi fossero più inerenti alla materia specifica del disegno di legge in esame.

CERRINA FERONI. Vorrei anch'io porre alcune domande al ministro, innanzitutto sull'attività pregressa del CNEN. Fermo restando che il rapporto tra le

spese in conto capitale e le spese di parte corrente è sostanzialmente corretto (60 per cento-40 per cento circa), l'onorevole Aliverti ha posto il problema della produttività di tali spese. In particolare vi sono due questioni, già poste, che faccio mie; la prima tende a conoscere quanta parte della ricerca il CNEN svolga in proprio, e quanta parte commissiona ad altri.

La seconda è relativa alla produzione industriale, settore dove si rileva una specializzazione fra grande e piccola industria (con privilegio della prima), ma anche una proliferazione delle commesse del CNEN verso il settore in questione. Se aggiungiamo il fatto che il CNEN ha sicuramente disperso la sua attività in tecniche diverse - osservazione che lo stesso ministro faceva la volta precedente - si ricava il giudizio di un piano energetico non ancora decollato, sul quale si chiede di sapere le intenzioni per il futuro.

Per quanto riguarda il programma CIRENE mi pare siano stati illustrati dal ministro Pandolfi e dal CNEN elementi giustificativi dell'ampliamento del programma stesso, che prevede la costruzione di un reattore di potenza (40 MW che in una situazione di *deficit* energetico rappresentano un sia pur minimo contributo alla soluzione di questo problema).

Non mi pare, però, che nel documento presentato vi sia un bilancio dei costi; vi sono le previsioni di spesa dal 1981 in poi (spese contenute nell'allegata tabella al disegno di legge di rifinanziamento), per 200 miliardi a carico del CNEN, mentre le maggiori spese per la chiusura del progetto in questione sono di 57 miliardi. I conti tornano solo se si guardano nel loro complesso. È necessario quindi approntare tutta la documentazione a sostegno di questa tesi e non limitarsi ad una parte soltanto.

Vi sono due elementi che meritano l'approfondimento. Quali possibilità vi sono nell'utilizzo del programma CIRENE di strumenti di ricerca e sviluppo a tecnologie avanzate? Si tratta di un punto da chiarire che nelle « linee-guida » è lasciato in sospenso. In secondo luogo, si vuol sapere qual è stato il rapporto tra speri-

mentazione e promozione industriale nazionale dei reattori del tipo CANDU per quanto riguarda il programma CIRENE. In proposito mi sembra utile sapere qualcosa di più di quanto non si ricavi dal documento consegnatoci dal ministro.

Per esempio, il contratto Ansaldo-Romania in che rapporto sta con il progetto CIRENE ?

Per quanto riguarda il programma PEC facciamo rilevare che si tratta di un settore più delicato (e ciò si rileva dalla esposizione che lo stesso ministro ci ha fatto), dove gli elementi di certezza, anche per il Governo, sono minori.

La prima questione a cui si deve rispondere è questa: cosa sta avvenendo negli altri paesi nel campo della ricerca e della sperimentazione dei reattori veloci? Infatti, la bozza del piano energetico nazionale ci dice che Stati Uniti, Francia, Unione Sovietica hanno ripreso l'attività in questo campo; però su questo argomento abbiamo notizie giornalistiche diverse e contraddittorie.

Una maggiore precisazione del quadro internazionale dei paesi che hanno una attività nucleare avviata credo sia indispensabile prima di sostenere l'ipotesi di sviluppo dei reattori veloci nel nostro paese.

Per quanto attiene i particolari del progetto in questione, sempre dal documento al nostro esame si ricavano tre elementi; il primo è che questo programma è stato ridimensionato per approssimazione successiva; il secondo è che in tutta la fase di attuazione del programma sono prevalsi elementi contingenti, quali ad esempio la natura del sito e le frane, che ne hanno condizionato la realizzazione; infine, nelle « linee-guida » si rileva un disperato grido di aiuto del CNEN affinché si pongano determinate condizioni necessarie alla continuità e conclusione stessa del programma in tempi utili. Si tratta di condizioni che si riferiscono alla partecipazione dell'ENI alla ridefinizione dei rapporti con la NIRA e all'adeguamento della DISP alle committenze del CNEN.

Una questione di carattere generale, non estranea al disegno di legge che stia-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

mo esaminando, riguarda l'impegno del CNEN nel campo delle fonti rinnovabili. Dalle indicazioni fornite dal ministro si ricava una disponibilità di 390 miliardi per il settore solare (in cinque anni). Prendiamo atto di tutto questo e chiediamo di sapere se vi siano altri elementi di valutazione in proposito; inoltre vogliamo sapere se esista una correlazione tra questa somma e la previsione dei 1.610 miliardi per il risparmio energetico già approvati, con l'aggiunta dei 1.200 miliardi richiesti dal Senato. Sappiamo infatti che in una fase di sviluppo di nuove tecnologie le spese di ricerca sono enormemente più alte rispetto a quelle relative alla industrializzazione. Insieme con questo, quale relazione il Governo pensa di stabilire tra le competenze del CNEN in questo campo e quelle degli altri enti energetici, considerato che esiste un forte rischio di duplicazione e sovrapposizione?

Inoltre poiché, giustamente, mi pare si vada in direzione di una « regionalizzazione » della politica di risparmio e sviluppo delle fonti rinnovabili, è altrettanto ovvio che le regioni avranno bisogno (essendo impensabile che possano dotarsi di supporti tecnici esse stesse) di un forte supporto tecnico da parte degli organi statuali, prima di tutto del CNEN: è intenzione del Governo operare in questo senso, anche correggendo delle formulazioni un po' ambigue o riduttive contenute nel disegno di legge di riforma del CNEN?

La seconda questione di ordine generale che intendo sollevare è la seguente: dalla lettura della tabella di ripartizione delle risorse finanziarie relative ai programmi del CNEN per il prossimo quinquennio emerge un elemento abbastanza singolare e cioè che la spesa per i reattori veloci è molto cospicua. Infatti, se si sommano gli stanziamenti per la realizzazione del PEC a quelli relativi alle misure tecnico-economiche di sicurezza, si ottiene una cifra che supera i mille miliardi, su un contributo complessivo di 2.980 miliardi; c'è da chiedersi se questa impostazione sia coerente con un programma complessivo nel campo nucleare non ancora definito: sorge addirittura il sospetto che si

dia per scontata l'impossibilità di realizzare un programma di reattori provati e che vi sia invece una compenetrazione delle risorse da parte del CNEN nel campo dei reattori veloci (si tratta di una domanda precisa, che non proviene soltanto dalla nostra parte politica).

La terza ed ultima questione che intendo affrontare concerne la partecipazione italiana al progetto Eurodif. Sappiamo che la quota nazionale è stata ridotta dal 25 al 16,5 per cento e, se non ricordo male, il ministro ha spiegato che tale decurtazione garantisce l'equilibrio tra domanda ed offerta per il nostro paese, tra approvvigionamento e programma nucleare contenuto nella bozza del piano energetico. Ora, quest'ultima, se ho letto bene, afferma esattamente il contrario: e cioè che, in sostanza, vi saranno in ogni caso notevoli eccedenze di uranio anche in presenza della riduzione della quota di partecipazione all'Eurodif (350 tonnellate annue di combustibile, pari a 25 milioni di tonnellate di petrolio, che rappresentano il 25 per cento del nostro fabbisogno petrolifero). A me pare davvero impossibile una utilizzazione di questo combustibile con i programmi di produzione di energia nucleare definiti dal nostro paese.

Non mi pare - se non erro invece questo concetto è contenuto nella bozza del piano energetico - si possa affermare che, disponendo di un'eccedenza di uranio, l'Italia deve costruire le centrali. È un modo sbagliato di affrontare il problema, e tale anche da incontrare una resistenza sociale fortissima. Consiglierei pertanto il ministro di abbandonare questa impostazione, perché da essa deriverebbe il rischio di avere disponibilità eccedenti di uranio con rilevante congelamento di risorse finanziarie non utilizzabili.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È già stata abbandonata.

POSTAL. Il primo tema sul quale intendo porre una domanda al ministro riguarda l'ampliamento delle funzioni del CNEN al campo del risparmio energetico

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

e dello sfruttamento delle fonti rinnovabili. Vorrei chiedere: in quale maniera può essere correttamente interpretata la definizione dell'ente data nella delibera del CIPE, di « cerniera » tra il mondo della ricerca ed il mondo della produzione? Questo tema coinvolge non solo alcune linee fondamentali nel campo della ricerca energetica, ma anche assetti istituzionali esistenti ed ipotesi di evoluzione sulle quali avremo sicuramente occasione di dibattere non solo in occasione dell'esame del provvedimento sul contenimento dei consumi energetici, ma anche in sede di discussione del disegno di legge di ristrutturazione del CNEN.

Vi sono poi i problemi reali del coordinamento della ricerca e di un assetto istituzionale sufficientemente definito. Il CNR ha sviluppato, nel corso di questi anni, i progetti finalizzati « energetica » che, alla fine del prossimo mese di giugno, arriveranno al termine del primo quinquennio; ora, osservando la destinazione di questi fondi (circa 80-90 miliardi, forse anche di più, se si calcolano altri progetti annessi al programma energetico), ci si accorge che, a differenza di tutti gli altri progetti finalizzati, la destinazione al settore dell'industria è prevalente rispetto a quella verso il mondo universitario o verso i laboratori interni del CNR: quasi il 70 per cento di tali progetti è riservato all'industria e quindi al settore produttivo. Allora, cosa vuol dire che il CNEN deve fungere da « cerniera » tra il mondo della ricerca e quello della produzione? Credo che questo sia un tema estremamente delicato che implica problemi di prospettiva; personalmente, potrei anche concordare sul fatto che, nel tempo, tutto il settore della ricerca in campo energetico passi, per ragioni di coordinamento, al CNEN, ma siamo in una situazione diversa e, in ogni caso, si tratta di misure che necessitano di un certo tipo di maturazione.

Se si parla di « cerniera » in termini sperimentali, per aree specifiche di ricerca, il concetto mi sembra estremamente pertinente; ma laddove si volesse introdurre un allargamento di questo concetto ad un fatto orizzontale, allora avrei qualche per-

plexità, perché è vero che il CNR, attraverso i progetti finalizzati « energetica », ha dato impulso a certi programmi di ricerca ed ha trovato un raccordo diretto con il mondo della produzione, ma non vorrei che un'interpretazione estensiva di questo concetto portasse a sovrapposizioni che non sarebbero sicuramente produttive. In ogni caso pongo il tema in termini problematici. Vorrei capire qual è l'impostazione che il ministro dà da questo punto di vista, richiamando nel contempo il tema complessivo dell'assetto istituzionale relativo a quello più direttamente legato alla ricerca.

Tra l'altro mi risulta che il ministro della ricerca scientifica stia elaborando un piano nazionale per la ricerca energetica. Anche a questo proposito si tratterà di vedere quali debbono essere i tipi di raccordo istituzionale tra i vari ministri (direzione delle fonti di energia del Ministero dell'industria da un lato, Ministero della ricerca scientifica dall'altro).

Quale argomento di carattere generale chiedo al ministro di sapere se, ed in che misura, ritiene sostanzialmente negoziabile a livello politico (spostando il problema dal livello tecnico puro e semplice) o rinegoziabile la nostra collaborazione con la Francia, posto che tali accordi sono intervenuti successivamente ad un accordo fatto da una società italiana con la CEE (l'Italia si troverebbe, quindi, in condizioni di inferiorità per quanto riguarda il progetto di andata e ritorno, di *know-how*).

Mi chiedo in che misura il nodo complessivo dei problemi del PEC possa essere risolto configurando una strategia di raccordo e di cooperazione internazionale che veda un rinegoziato della questione.

Riguardo alle iniziative nel settore della fusione nucleare, per il quale abbiamo competenze e professionalità notevoli, le linee di indirizzo non sono chiare ancora oggi; in ogni caso mi pare che esista un problema prima ancora politico che tecnico di una presenza forte del nostro paese nell'ambito della cooperazione internazionale.

Esiste, per esempio, il progetto JET al quale l'Italia ha partecipato in misura

considerevole soprattutto per la progettazione complessiva. Dobbiamo quindi porre in essere le condizioni necessarie affinché l'industria nazionale possa realmente partecipare a questo grande progetto, il cui destino finale oggi non siamo in grado di valutare in termini di produttività futura.

Si tratta di un problema (sul quale non ritengo di dovermi dilungare in questa sede) che si proietta nel futuro dal punto di vista delle possibilità concrete di produzione e di commercializzazione; però è altrettanto vero che le notizie che vengono dai laboratori avanzati americani o russi proiettano appunto nel futuro la definizione di fattibilità tecnica delle varie linee di intervento.

Per questo motivo richiamo l'attenzione del Governo, considerato anche che in questo settore abbiamo una professionalità consolidata dal punto di vista della qualificazione scientifica e tecnica.

MARTINAT. Sarò estremamente breve perché alcuni colleghi hanno già fatto una serie di osservazioni che intendevo porre e che quindi è inutile ripetere.

Vorrei innanzi tutto sapere quale atteggiamento intende avere il Governo, in un prossimo futuro, in merito al *diktat* atomico, in conseguenza del quale il nostro paese è venuto a trovarsi in condizioni di sudditanza rispetto anche ad altre nazioni europee.

La scorsa settimana il ministro aveva parlato di progetti regionali circa il risparmio energetico; a tal proposito chiedo che siano acquisiti i programmi avviati dalle regioni Lombardia ed Emilia-Romagna. Inoltre vorremmo sapere l'opinione del Governo su questo problema: è cioè opportuno che le regioni si muovano mediante iniziative singole senza un coordinamento nazionale?

Altro argomento sul quale desidero porre l'attenzione riguarda i criteri delle scelte sulle commesse esterne del CNEN. Vorrei sapere per il futuro, quali saranno i criteri di tali scelte, finora fatte a pioggia. Per quanto riguarda l'articolo 1, che conferma la posizione da noi assunta, vorremmo sapere esattamente se questi contributi

assegnati al CNEN anche per gli interventi concernenti le energie rinnovabili ed il risparmio energetico comporteranno uno snaturamento delle funzioni dell'ente, cioè se esso, nel futuro, diventerà il vero polo dell'energia solare. In tal caso, vorremmo sapere quale dovrebbe essere il ruolo dell'ENEL: da qui nasce anche la nostra richiesta di un'agenzia o di un alto commissariato che si occupi dei problemi energetici e che coordini l'attività degli enti operanti nel settore.

RAVAGLIA. Dopo una serie di discussioni che in pratica durano dalla prima crisi petrolifera del 1973 e che hanno portato a numerose edizioni di piani energetici nazionali che sono rimaste quasi solo opere cartacee, sembra che sia stato raggiunto ormai un generale consenso sulle cose da fare: ricorso alla utilizzazione di fonti alternative al petrolio (in particolare nucleare e carbone); incentivazioni del risparmio di energia e del suo razionale utilizzo; sviluppo delle fonti di energia rinnovabili anche se, soprattutto nel breve periodo, esse non possono dare un contributo rilevante; maggiore utilizzazione del gas naturale (anche se è probabile che i suoi prezzi tenderanno ad allinearsi a quelli del petrolio); infine, uso residuale della fonte petrolio.

In presenza di tale consenso sostanziale sulle cose da fare, è necessario che il Governo non si attardi in ulteriori rifacimenti e perfezionamenti formali del piano energetico nazionale, ma lo presenti al più presto al Parlamento per la definitiva approvazione delle scelte sulla cui base dovrà essere impostata la programmazione degli anni ottanta.

Se non vi sono dubbi sulle cose da fare, gravi preoccupazioni sussistono invece se si considerano gli strumenti di cui disponiamo per attuare il programma deciso, in mancanza dei quali qualunque piano, anche il migliore, si riduce ad un libro di sogni.

È soprattutto da questo punto di vista che il nostro paese accusa i più gravi ritardi rispetto agli altri paesi dell'occidente con i quali noi intendiamo procedere sul-

la strada dello sviluppo economico e sociale.

È in questo quadro generale che, a mio avviso, deve essere esaminato il disegno di legge per il finanziamento del piano quinquennale del CNEN.

Uno Stato moderno, per gestire programmi impegnativi nel settore della ricerca, della incentivazione e promozione dello sviluppo industriale, ha necessità di disporre di strumenti agili ed efficaci che operino al servizio dell'amministrazione centrale e locale.

Il CNEN negli ultimi anni è andato via via assumendo, a seguito di specifici indirizzi del Governo e delle forze politiche, un ruolo che lo differenzia dal semplice ente di ricerca nel settore dell'energia nucleare, quale esso è stato nel passato, per divenire appunto un ente che svolge una funzione più ampia come strumento dell'amministrazione, oltre che per la ricerca, per la gestione degli investimenti decisi dallo Stato a sostegno dello sviluppo industriale e per l'attuazione degli incentivi nei settori prioritari (il primo esempio è la firma della convenzione per la realizzazione della nuova centrale in Puglia).

Il partito repubblicano considera positivamente tale evoluzione del CNEN, che è in linea con quanto hanno già fatto da tempo gli altri paesi della Comunità europea, e che traspare chiaramente dai contenuti del piano quinquennale che il PRI ha deciso di approvare.

Occorre per altro rimarcare la necessità, più volte richiamata dal nostro gruppo, che l'approvazione del piano quinquennale sia contestuale all'approvazione della riforma istituzionale dello stesso CNEN.

È infatti non produttivo e assai poco coerente da parte del Parlamento che, da un lato, si riconosca la necessità inderogabile di attuare un determinato programma e si decida l'assegnazione di rilevanti risorse e, dall'altro, si operi in modo tale da mettere in difficoltà l'ente che deve attuare il programma stesso, rischiando per le conseguenti inefficienze lo spreco del pubblico denaro.

Chiedo pertanto che, nell'esprimere un giudizio positivo sul disegno di legge, la Camera solleciti l'approvazione, da parte del Senato, del progetto di riforma del CNEN, affinché si abbia il contestuale avvio dei due provvedimenti, concernenti rispettivamente l'erogazione di fondi e la ristrutturazione dell'ente.

PRESIDENTE. Sono state chieste alcune informazioni sulla riunione quadrangolare che si è svolta nella giornata di ieri fra organizzazioni ed enti che si occupano dei problemi energetici: personalmente sono del parere che tali informazioni - se il ministro intende darle alla Commissione - potrebbero essere utili e costituire anche una risposta al problema della ricerca (sollevato da alcuni colleghi) svolta da più organismi, la quale non può non destare talune perplessità ed anche taluni timori su possibili dispersioni di mezzi finanziari e di energie.

Vorrei poi rivolgere al ministro la seguente domanda: è noto che l'ostilità nei confronti dell'energia nucleare è dovuta in gran parte a posizioni preconcepite, in parte a posizioni politiche (rispettivamente, anche se da me non condivise), ma in gran parte, a mio avviso, anche all'ignoranza dei vari termini del problema. Ora, tra i vari compiti del CNEN vi è quello di diffondere la conoscenza dell'energia nucleare e, come si afferma a pagina 9 delle « Linee guida », di estendere tale conoscenza ai nuovi settori energetici nei quali l'ente è stato chiamato ad operare; nello stesso documento si afferma altresì che, in relazione a questo suo ruolo, il CNEN dovrà potenziare la propria attività di studio sulla tematica energetica e di valutazione dei riflessi economici e sociali nei settori di sua competenza.

Personalmente, ritengo lodevole l'iniziativa del ministro di verificare sul posto lo stato di attuazione e la possibilità di installazione di centrali elettriche, ma penso che sia necessario intensificare l'attività di diffusione della conoscenza dell'energia nucleare. Ritiene il ministro che il CNEN abbia una struttura idonea allo svolgimento di tale attività, ovvero non considere-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

rebbe più opportuno affiancare all'ente (o sostituirvi) altri organismi che siano in grado di diffondere un'esatta conoscenza dei problemi nucleari e delle energie alternative?

TESSARI ALESSANDRO. Prima di rivolgere alcune domande al ministro, vorrei chiedere chiarimenti circa la procedura da seguire. Mi pare che il presidente abbia proposto di continuare nella discussione del provvedimento secondo un *iter* informale: non sono un patito del regolamento, però vorrei sapere se l'esame dell'articolo (e quindi degli emendamenti che le varie parti intenderanno presentare), che è collegato alla questione più generale del piano quinquennale (non dimentichiamo infatti che noi assegniamo al CNEN un contributo di circa tremila miliardi in relazione a tale programma), sarà rinviato ad un momento successivo alle audizioni cui la Commissione intende procedere. In tal caso, approfitterei della presenza del ministro per porgli alcune brevi domande. Viceversa, se debbo intendere le parole del collega Francesco Forte come consiglio ad un esame particolareggiato, credo che dovrò comportarmi diversamente.

Vorrei sapere, pertanto, qual è l'interpretazione che dobbiamo dare alle parole del presidente.

ALIVERTI. Vorrei dire che coloro che sono intervenuti questa mattina, ponendo varie domande al ministro, non mi sembra che abbiano inteso chiudere la discussione sulle linee generali. Infatti non credo di aver colto da questi interventi considerazioni di ordine generale sulla portata del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Nella scorsa seduta il ministro è intervenuto riferendo sui problemi del CNEN, anticipando alcuni elementi che saranno poi esaminati dalla Commissione nel corso dell'esame del disegno di legge di riforma del CNEN stesso, attualmente all'esame del Senato.

Questa mattina abbiamo stabilito che le audizioni su questa materia verranno svolte da parte del comitato per l'energia

(che deve essere ancora istituito). Oggi si avrà la replica del ministro senza che ciò comporti la chiusura della discussione generale. Inoltre ricordo ai colleghi - anche se non sarebbe necessario - che ulteriori questioni possono essere discusse quando si passerà all'esame dei singoli articoli.

TESSARI ALESSANDRO. Desidero innanzitutto dichiarare che non considero questo un intervento fatto in sede di discussione generale. Si tratta solo di alcune domande di chiarimento anche perché mi riservo di esaminare con un minimo di attenzione il documento che ci è pervenuto questa mattina.

Ringrazio il ministro per la puntigliosa registrazione delle grosse questioni relative alla strategia del CNEN; per la parte politica che rappresento si tratta di una attenzione che ci fa piacere (anche se non credo di dover spendere molte parole in questa sede per ricordare il tipo di scelte alle quali crediamo).

Ci rendiamo conto delle difficoltà che una strategia del genere pone al nostro paese, anche perché credo che tutti siamo informati dei pericoli conseguenti alla scelta nucleare nel mondo intero. Preannunciamo, inoltre, la presentazione di emendamenti tendenti ad incentivare l'uso delle fonti rinnovabili (energia dolce e risparmio energetico) più che a potenziare il ricorso al processo nucleare.

Vorremmo sapere come il Senato sta configurando la riforma della struttura del CNEN nelle due proposte di legge che sono attualmente in discussione presso quel ramo del Parlamento.

Ho sentito il ministro Pandolfi richiamare l'ordine del giorno della nostra Commissione che faceva riferimento alla ristrutturazione del CNEN come premessa indispensabile per giustificare il finanziamento massiccio che ci si accinge a dare al CNEN stesso. Tutti siamo a conoscenza delle difficoltà e del disagio in cui vivono ed operano i tecnici di questo ente; sappiamo che il regime di incertezza, che si protrae ormai da troppo tempo, ha lasciato i laboratori in balia di incertezze perenni con grave di-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

spendio di energie. Tutto questo ci impone delle considerazioni anche sui grandi compiti del CNEN che il ministro, pur con tutte le riserve di cui parlava poc'anzi, sostanzialmente giustifica: cioè, i grossi progetti nucleari CIRENE e PEC recano elementi di fondo che non sembrano mettere in discussione la scelta strategica del CNEN. Ed è proprio su questo punto che si manifesta il nostro maggior motivo di dissenso rispetto alla scelta operata dal Governo.

In conclusione, vorremmo sapere se il ministro possa darci qualche anticipazione in relazione al dibattito che si sta sviluppando al Senato sul progetto di ristrutturazione dell'ente; vorremmo cioè capire come l'ente stesso - che il provvedimento in esame presso l'altro ramo del Parlamento non configura più come un comitato finalizzato esclusivamente o preminentemente al discorso nucleare - possa essere trasformato in un soggetto protagonista, in regime di monopolio, delle scelte di politica energetica e relative al contenimento dei consumi.

Non vorremmo cioè cadere dalla padella nella brace qualora al CNEN dovesse essere conferito un compito tale da farne un mastodontico strumento di fronte al quale non sarà consentito ad altri operatori del settore di agire dialetticamente in ordine alla fonti non nucleari, se è vero che l'ente è l'unica struttura che, in Italia, determina le scelte strategiche nel settore.

La seconda questione è quella del grosso e annoso problema relativo al ruolo dell'ente produttore nel settore nucleare e dell'ente di controllo. Per quanto riguarda la sicurezza, ricordo di aver partecipato nel passato a lunghissime discussioni circa la necessità di scomporre o meno, all'interno della struttura, il momento produttivo da quello ispettivo; da alcune parti si sostenne che l'ente doveva essere sdoppiato per distinguere la fase della produzione di energia da quella del controllo e della attuazione delle misure di sicurezza. Si tratta di una questione estremamente delicata anche perché, nella dialettica che sorgerà in futu-

ro nel Parlamento, e se si dovesse andare alla realizzazione di centrali nucleari decentrate nel territorio, non solo avremo una moltiplicazione dei problemi relativi al consenso o al dissenso nelle località interessate, ma dovremo anche sapere se l'interlocutore di tutto questo ipotetico - per quanto riguarda noi radicali, sicuro - malcontento sarà sempre lo stesso ente che produce energia nucleare o sarà un'altra struttura che potrà farsi carico di queste preoccupazioni e che non necessariamente dovrà essere configurata come un'appendice dell'ente nucleare stesso.

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono state oggi sollevate numerose questioni che, per ragioni di comodità e di intellegibilità espositiva, ho pensato di suddividere in sei gruppi, ordinandoli in sequenza logica e non temporale.

I sei gruppi di argomenti sono: centrali cosiddette provate, progetto CIRENE (cioè ad acqua pesante), reattori veloci (con tutto ciò che ne consegue), fonti rinnovabili, fusione nucleare, problemi di ordinamento del CNEN in relazione anche al dibattito in corso al Senato sulla riforma dell'ente.

Per quanto riguarda il primo punto, darò la precedenza alla risposta al quesito posto dal presidente Citaristi. Mi è stata chiesta qualche informazione su una riunione che ho indetto e presieduto ieri presso l'ENEL: mi pare giusto che la Commissione conosca un modo di procedere che non è separato e irrilevante ai fini della questione del CNEN, delle sue varie funzioni (promozione industriale, sicurezza, eccetera) con gli altri soggetti che operano nel settore dell'energia nucleare in Italia. La riunione che si è tenuta ieri è la prima di una serie che ho in animo di indire per realizzare direttamente, in termini assolutamente operativi, il coordinamento tra i soggetti interessati allo sviluppo delle centrali nucleari in Italia. E poiché si tratta di centrali nucleari provate, cioè ad acqua leggera (siano esse dotate di reattori BWR, ad

acqua bollente, o di reattori PWR, ad acqua pressurizzata), mi pare che il coinvolgimento dei soggetti sia ormai un'esigenza assoluta. Non siamo cioè nella fase di sperimentazione di tecnologie più avanzate non ancora in esercizio commerciale: in questo caso si tratta di operatività legata a tecnologie che sono già in esercizio commerciale. I quattro soggetti che hanno partecipato alla suddetta riunione sono precisamente: l'ENEL, come committente ed architetto generale delle centrali nucleari; il CNEN, come organo di promozione industriale, da un lato, e come autorità di controllo delle misure di sicurezza, dall'altro; l'industria, rappresentata dall'Ansaldo meccanico nucleare (questo è un fatto molto importante rispetto alle difficoltà del passato), e dai componentisti di primo livello (Breda, FIAT, Marelli, eccetera); il quarto vertice del quadrangolo è rappresentato dall'AGIP nucleare come combustibilista, cioè come responsabile della fabbricazione del combustibile nucleare.

Perché ho ritenuto di indire questa riunione? Perché stanno per profilarsi, concretamente, decisioni unanime delle regioni in ordine alla localizzazione di centrali nucleari. Poiché si tratta di un problema notoriamente complesso ho pensato che toccasse all'autorità di governo assumere in prima persona la funzione di coordinamento e di determinazione dei quattro vertici.

Vorrei aggiungere, fra l'altro, che è essenziale per il Governo conoscere le strozzature che si possono determinare nel processo industriale per provvedervi in via legislativa - se necessario - o in via amministrativa. Aggiungo che è estremamente interessante per il Governo mantenere il controllo di questa operazione per facilitare il dialogo che si sta avviando con gli altri soggetti pubblici aventi poteri deliberativi e decisionali coinvolti in questi problemi, a cominciare dal Parlamento.

Non potrei riferire su questi problemi, se non avessi acquisito alcune conoscenze nella riunione di cui ho dato notizia; non avrei potuto rispondere alle

pressanti domande che mi sono state poste circa il piano energetico nazionale, se non avessi il controllo diretto della situazione.

L'azione di coordinamento giova ai soggetti che agiscono in questo settore, al Governo che deve prendere decisioni amministrative, a coloro che sono destinatari o soggetti di tale normativa (amministrazione pubblica, regioni, eccetera) che hanno bisogno di sapere esattamente quali sono i tempi di attuazione delle centrali.

Dopo aver parlato dei soggetti di tale riunione, riferirò sull'oggetto che è stato affrontato, suddiviso in quattro ordini di questioni. La prima riguarda i problemi logistici e di tempo per la realizzazione delle centrali nucleari di tipo provato, che nel nostro paese partono dal punto zero, rappresentate da decisioni di localizzazione divenute operative. Il problema è estremamente importante perché, com'è noto, le difficoltà maggiori dell'Italia nell'affrontare il problema energetico consistono nel pericolo di squilibrio totale che si verificherà all'incirca alla metà degli anni '80 nel momento in cui massima sarà la differenza tra la condizione energetica dell'Italia e quella degli altri paesi con i quali siamo in concorrenza sul mercato internazionale.

L'energia non è una specie di fatto simbolico o matematico, bensì un coefficiente indispensabile nel processo produttivo, per cui in materia di costi non è indifferente sapere quante unità avremo, in modo che si possa provvedere con strumenti d'emergenza (con conseguenze molto più gravi per l'apparato produttivo) se tali unità non ci saranno. Vorrei ricordare che il piano energetico nazionale non è un piano di offerta, ma di domanda di energia (mutamento di tecnologie per raggiungere lo stesso prodotto ed anche mutamento intersettoriale) con previsione di graduale riduzione di certi settori « energivori » per passare ad altri più confacenti alla struttura del nostro paese.

Logistica e tempistica non sono fattori meramente organizzativi, ma strategici. Su

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

questo punto siamo arrivati ad alcune conclusioni.

Una prima fase, dopo le decisioni di localizzazione di estrema delicatezza ed importanza, vede protagonisti da un lato l'ENEL e dall'altro il CNEN; tale fase dovrebbe durare all'incirca diciotto mesi e comprendere a carico dell'ENEL le procedure di qualificazione tecnica del sito, a carico del CNEN tutte le determinazioni comprese nell'*iter* autorizzativo sia per quanto riguarda le caratteristiche del sito stesso, sia per quanto riguarda le disposizioni preliminari di sicurezza.

Nella riunione di ieri, dopo che solennemente è stato affermato che la messa in fase dell'operazione non significa distruzione dell'autonomia istituzionale dei singoli enti e quindi dell'autonomia della DISP, che è investita di specifiche responsabilità, è stato detto che sarebbe utile avere un calendario delle scadenze a cui i diversi enti debbono far fronte. In effetti, è necessario orientarsi bene in un settore tanto delicato, proprio perché occorre cercare di eliminare le eventuali strozzature burocratiche; occorre che tutti siano consapevoli della necessità di rispettare i tempi previsti.

Quando parliamo di tempistica è chiaro che non manifestiamo l'intenzione di adottare procedure affrettate; al contrario, si tratta di eliminare tempi morti affinché sia possibile la realizzazione di una azione rigorosa soprattutto sul piano della sicurezza. Sarà mia cura personale sviluppare questa azione.

Nella riunione che si terrà il 7 aprile a Groeningen in Olanda (dei ministri dell'energia e dell'industria della CEE) insisterò molto sul concetto delle norme di sicurezza che debbono essere certe all'interno di tutta la Comunità; non è infatti indifferente sapere se le norme di sicurezza rappresentino una stravaganza nazionale o, al contrario, il frutto di una messa in comune di tutte le conoscenze più avanzate in materia di sicurezza, controlli e protezione sanitaria.

Altro aspetto sul quale ci si è soffermati nel corso della riunione, è quello relativo alla determinazione di *standards* di

procedure, con operazioni ripetitive che, tra l'altro consente una sempre migliore messa a punto delle procedure, incluse quelle di sicurezza. Cioè, è finita la fase in cui si procedeva a tentoni, di volta in volta; ora occorre una standardizzazione delle procedure e dei tempi, e ciò non solo ad evitare i tempi morti e quindi ad accorciare i tempi dell'operazione, ma anche per addestrare le risorse umane che intervengono in questo primo processo, che segue quello della localizzazione. Noi abbiamo portato subito lo sguardo sulla fase seconda, che è quella della costruzione vera e propria delle centrali e siamo giunti alla conclusione (al riguardo, questa è la prima informazione data in assoluto e quindi sono lieto che sia il Parlamento ad esserne destinatario) che è possibile contenere tale seconda fase - purché siano presenti alcuni requisiti - in un tempo compreso tra i sei anni e mezzo e i sei anni (l'obiettivo è di fermarsi a sei anni).

Per essere concreti, ciò significa che quelle previsioni contenute nella bozza del piano energetico nazionale, relative ad altre quattro unità (di cui due gemelle da mille megawatt elettrici, in aggiunta alle due di Montalto di Castro), sono da ritenersi fattibili. Ecco perché il piano energetico, che andrà al Consiglio dei ministri nella seduta successiva a quella in cui si esaminerà il programma a medio termine, si giova di queste nostre verifiche sperimentali sul campo, altrimenti quelle affermazioni, per quanto minimalistiche possano sembrare, sarebbero state prive di qualsiasi senso logico e compiuto. E non me la sarei sentita di ingannare il Parlamento dando come perseguibile un obiettivo che, per quanto minimo, non risulterebbe conseguibile se non fossero realizzate queste operazioni di messa in fase temporalistica e logistica.

Poiché non ho molte ambizioni, ma sicuramente ne ho una, quella di non passare per un venditore di fumo, sia pure nucleare, penso di poter andare in Parlamento con la coscienza tranquilla per aver fatto tutto ciò che è umanamente possibile fare al ministro dell'industria ed ai

suoi collaboratori affinché l'informazione data alle Camere sia veritiera, per quanto possa essere sicura una previsione concernente un futuro piuttosto lungo e complesso.

Il secondo problema che abbiamo affrontato ieri riguarda la definizione dei ruoli dei soggetti che intervengono nel processo; evidentemente, non si è trattato di una definizione di ruoli generali ed istituzionali, perché la riunione era di carattere esecutivo: in ciascuna sede le cose vengono viste con angolatura propria. Però debbo annunciare che in una riunione con i responsabili dell'ENEL, che aveva immediatamente preceduto questo incontro quadrangolare, ho preso atto con grande soddisfazione che nella seconda metà di aprile sarà concluso l'importante lavoro svolto dal consiglio d'amministrazione dell'ente per un'esatta definizione dei ruoli e dei compiti dello stesso, nell'attuale fase della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica. L'ENEL ha attraversato, nella sua storia, diverse fasi; la prima era fondamentalmente legata al concetto di nazionalizzazione, quindi dominava l'acquisizione ai pubblici poteri degli impianti di produzione e distribuzione; poi è venuta la seconda fase di razionalizzazione del sistema, ma adesso è in arrivo una fase nella quale l'ENEL assume funzioni di decisiva importanza che mettono a dura prova la sua organizzazione interna, la sua struttura e la sua capacità complessiva di dominare i fenomeni della penetrazione elettrica nel paese.

Alla luce di questo fatto, la definizione dei ruoli ha portato ad una minuziosa verifica di ciò che spetta a ciascuno dei soggetti interessati, appunto per evitare duplicazioni e sovrapposizioni indebite. Abbiamo affrontato, ad esempio, anche il ruolo dell'AGIP nucleare per quanto riguarda il combustibile e siccome esiste pure un ruolo del CNEN, bisogna chiarire quello del combustibilista rispetto a quello della struttura preposta alle questioni connesse al ciclo del combustibile, così come è stato definito il ruolo del sistemista rispetto a quello del componentista di primo livello.

Ritengo che il compito strategico che abbiamo davanti sia quello di trasformare la questione energetica da un fattore di rischio in un'occasione di sviluppo e quindi la correlazione energia-industria è niente altro che un aspetto della correlazione energia-sviluppo.

Le centrali nucleari, per il 90 per cento, sono realizzate in Italia e credo che sarebbe quanto meno singolare che le nostre industrie (sistemista e componentista) lavorassero per una commercializzazione verso l'estero, verso i paesi in via di sviluppo, che stanno diventando grandi coefficienti di domanda di impianti nucleari, trascurando di fornire al nostro paese tali strutture. Oltre tutto, il nostro è un grande paese industriale e credo che la scelta nucleare in Italia sia più armonica che non in paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali sono grandissimi produttori di petrolio. La realtà è che oggi la domanda proviene sempre più fortemente dai paesi in via di sviluppo, inclusi i produttori di greggio.

La terza questione presa in esame riguarda la standardizzazione dei processi produttivi. In proposito, sono state prese due decisioni di grande momento. La prima, preliminare, è che si può procedere solo con una standardizzazione per pacchetti: cioè, se si decide di procedere alla costruzione di una centrale secondo una data tipologia, è perfettamente assurdo cambiare componentistica di primo livello per strada, semplicemente perché all'ultimo momento ci si accorge che forse vi sono altre operazioni da realizzare. E allora, occorre dare la certezza a tutti, al sistemista ed al componentista, che quando si è avviato un processo è meglio porre in essere la fase sperimentale un anno dopo ma non un anno prima, con l'intento di introdurre lungo la strada delle trasformazioni, approfittando del minor costo che può derivare dall'utilizzazione di procedimenti sperimentali che possono essere acquisiti altrove. Quando il pacchetto del progetto è definito, esso viene portato avanti sino all'esecuzione finale.

Si è inoltre deciso di mettere in fase il processo di elaborazione del progetto

unificato PWR. La filiera PWR è quella verso la quale, ormai, convergono per l'immediato e, presumibilmente, per il lontano futuro, le previsioni mondiali. Non possiamo non tenere conto di questo fattore; non trascuriamo gli aspetti del PWR e manteniamo completamente aperta questa tecnologia (sia per la sistemazione che per l'impostazione), ma decidiamo di andare verso un progetto unificato nel tempo.

L'elaborazione di questo progetto (che vuol dire PWR sistema-Italia) non riguarda una licenza Westinghouse da applicare puramente e semplicemente; significa partire dalla filiera brevetto Westinghouse per sviluppare - con tecnologie avanzate - un sistema-Italia sia per l'Ansaldo meccanica nucleare, sia per i componenti del primo, secondo, terzo, quarto e quinto livello, nel tempo necessario a questa elaborazione. Questo processo di unificazione è stato identificato nel periodo che va da oggi sino alla fine del 1982; da allora si procederà con il sistema PWR-Italia.

Il quarto argomento affrontato nella riunione di ieri è quello relativo alle metodologie di coordinamento. In sintesi comunico che è stata decisa la costituzione (nelle settimane prossime) di cinque gruppi di lavoro di varia composizione a seconda degli argomenti che formeranno l'oggetto dei gruppi di lavoro medesimi; detti gruppi consentiranno l'esecuzione delle linee decise nella riunione di cui sto riferendo.

Do queste notizie alla Commissione con molta soddisfazione, anche perché desidero che l'opinione pubblica sia informata dell'andamento delle cose (non vorrei che si ripetessero i casi di Caorso, di Latina, di Trino Vercellese e Garigliano); se dobbiamo partire dobbiamo farlo con le carte in regola sotto tutti i profili a cominciare da quello della sicurezza e della protezione sanitaria.

Un secondo gruppo di questioni sul quale mi sono state rivolte alcune domande riguarda il progetto CIRENE. Mi è stato chiesto un bilancio del fabbisogno finanziario relativo a tale progetto.

Come è noto si tratta di un progetto che riguarda una tecnologia che non ap-

partiene a quella delle centrali provate, al sistema Italia PWR ad acqua leggera, ma riguarda un tipo di reattore moderato ad acqua pesante collocato nel tipo CANDU (il più noto fra quelli ad acqua pesante).

Da una lettura attenta del testo sul programma CIRENE (che ho fatto distribuire ai membri della Commissione) credo si ricavi la correlazione fondamentale tra fabbisogno finanziario e valore intrinseco del progetto, sul quale mi ha interpellato lo stesso onorevole Citaristi quando ha posto una seconda domanda sul valore del progetto CIRENE circa l'acquisizione delle conoscenze nel campo dei combustibili. La domanda è molto pertinente perché uno schema organizzativo per il completamento del progetto in questione, prevede la partecipazione della Società Fabbricazioni Nucleari, controllata dall'AGIP nucleare (del gruppo ENI) alla quale ultima - come è noto - è stato assegnato il ruolo di combustibilista nazionale. Mediante tale partecipazione saranno trasferite alla Società Fabbricazioni Nucleari anche le conoscenze necessarie per la fornitura delle ricariche CIRENE.

È quindi evidente il ruolo del progetto in questione che alimenta anche la ricerca e l'acquisizione di tecnologie, inclusa quella del ciclo dei combustibili legate allo sviluppo dei reattori ad acqua pesante.

Su questo specifico argomento preannuncio che farò riunioni particolari; mi gioverà molto conoscere l'opinione dei membri della Commissione al riguardo.

Per quanto concerne la produzione industriale dell'Italia, è stata citata poco fa una commessa, da parte della Romania, alla ANSALDO meccanico nucleare. Preciso che non si tratta di una fornitura di sistemi, ma di parti essenziali; è quindi necessario che l'Italia mantenga la sua presenza anche nel campo dei reattori ad acqua pesante dove, appunto, interessanti sono le richieste da parte di altri paesi.

Recentemente mi sono incontrato con il mio collega algerino circa lo studio per una possibile fornitura italiana in Algeria, dove ci si sta orientando verso il reattore CANDU-canadese. A tal riguardo

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

comunico che possiamo fornire componenti essenziali della tecnologia CANDU. Anche per questi motivi il programma CI-RENE mantiene la sua validità.

Un terzo gruppo di domande - quello più ampio - ha riguardato i reattori veloci. Mi è stato chiesto quale sia la nostra attività in questo settore in merito ai progetti *Phoenix* e *Superphoenix*. Siamo ancora nella fase - per altro molto avanzata - di progettazione; su questo tema mi è stata posta qualche domanda: ad esempio, l'onorevole Postal mi ha chiesto come ci comportiamo nel settore dei reattori veloci per quanto riguarda i negoziati intergovernativi, se vi sia un rapporto diretto tra la CEE e gli enti energetici nazionali. La mia risposta è molto semplice: noi abbiamo avuto qualche delusione nella partecipazione ai progetti *Phoenix*, *Superphoenix* e *Superphoenix II* perché pensavamo ad una collaborazione triangolare Italia, Francia e Germania. Quest'ultima ha attenuato il suo interesse per i reattori veloci e quindi la partecipazione dell'ente elettrico tedesco alla realizzazione di tali progetti.

BASSETTI. Per ragioni politiche o tecniche?

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per varie ragioni. Dal lato tecnico, vi è la preoccupazione dei costi in relazione ai tempi di utilizzazione dei chilovattora prodotti dai reattori veloci; valutazioni politiche possono essere quelle che riguardano una strategia complessiva di rapporti tra reattori moderati e veloci nel quadro della situazione internazionale.

MARRAFFINI. A che punto siamo per quanto riguarda - mi riferisco al *Superphoenix* - il quantitativo di uranio consumato non più in senso teorico, ma pratico? L'anno scorso, in una riunione tenutasi a Bruxelles, si parlava del 16 per cento in più...

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. La questione non attiene al costo del combustibile in

rapporto al costo totale di esercizio e quindi al chilovattora: il costo finale è la combinazione di tre elementi; il costo dell'impianto, che è attualmente elevatissimo, è completamente fuori scala rispetto al costo dei reattori provati ad acqua leggera o moderati.

Il secondo elemento è quello che concerne le misure di sicurezza, perché la funzione di controllo non può prescindere da tutti i risultati già largamente conseguiti nelle 250 centrali attualmente in esercizio, sia ad acqua leggera sia ad acqua pesante: occorre pertanto una tecnologia del tutto nuova. Infine, vi è il costo del combustibile in quanto tale. È noto che i reattori in questione sono autofertilizzanti, però anche in questo caso la valutazione del costo è complessa perché si tratta di vedere come il ciclo si completi a monte e a valle. Quando verranno richiesti elementi specifici in questa materia, potrò fare una dettagliata disamina dei tre fattori che ho indicato.

Comunque, come dicevo, la Germania ha attenuato il suo interesse; tuttavia, debbo dire che il collegamento con il progetto *Superphoenix* è molto importante.

E vengo ora al progetto PEC, in merito al quale mi sono state poste alcune domande da parte degli onorevoli Cerrina Feroni, Postal e Martinat. Il collegamento con il PEC finisce per diventare un elemento chiave della strategia europea dei reattori veloci a una condizione: che sia superato il momento di stallo in cui si trova il progetto PEC medesimo. Perché diventa molto importante? Perché la funzione del reattore non è tanto quella di produrre energia elettrica, quanto quella di consentire sul campo - cioè in un reattore in funzione - delle prove su elementi di combustibile. A partire dal 1985-1986, la funzione di prova del combustibile italiano per il progetto *Superphoenix* ed altri combinati è fondamentalmente assegnata al reattore del Brasimone, e quindi al PEC, anche per specializzazioni di funzione. Cioè, mentre la Francia sviluppa principalmente tecnologie del reattore in quanto tali, l'Italia sviluppa in modo particolare le prove sul combustibile che entra nel

processo dei reattori veloci. Naturalmente, il problema fondamentale è che ci sia una saldatura tra i diversi momenti per evitare una specie di megalomania nazionale consistente nell'avere un reattore di piccola potenza, veloce in sé e per sé, non finalizzato a scopi di utilità collettiva, che consistono nella messa a punto di tecnologie più perfezionate, più sicure, quindi traducibili in esercizio commerciale da parte dei diversi paesi interessati a processi di questo genere.

L'onorevole Cerrina Feroni ha fatto riferimento ai problemi del sito relativamente al progetto PEC, sito che non è propriamente un modello di consistenza geologica e non a causa dei terremoti, bensì della natura del terreno.

Egli ha altresì accennato al problema fondamentale del rafforzamento delle strutture che presiedono alla realizzazione del progetto PEC. Questo è il punto dolente della questione. Al riguardo, bisogna mettere in parallelo gli sforzi dell'ENEL, del CNEN e anche dell'industria (in questo caso della NIRA): noi stiamo facendo un inventario di ciò che occorre per tradurre in pratica questo concetto del rafforzamento. La mia personale impressione è che occorra fare ricorso a qualche opportuna commessa a società di ingegneria esterna anche per evitare una sequenza temporale troppo lunga nelle operazioni da fare. Bisogna recuperare il tempo perduto, ma fondamentalmente ritengo che la questione riguardi gli enti energetici, insieme alla ditta NIRA. La mia intenzione è di indire - dopo aver ultimato con i miei collaboratori l'esame della situazione - una riunione per decidere il rafforzamento delle strutture per portare avanti il progetto PEC. Potrò procedere in questo senso dopo che il CIPE avrà sciolto, sulla base del rapporto Silvestri, alcune riserve che legittimamente avevamo formulato un anno fa. Non sottovaluto le strozzature rappresentate dai problemi che riguardano il PEC, ma debbo dire che la validità complessiva del progetto oggi è semmai accresciuta rispetto al passato: questo aggrava il *gap* tra ciò che è stato fatto e ciò

che deve ancora essere realizzato, se persisteranno le attuali difficoltà, e gli obiettivi da conseguire.

È stata posta poi una domanda più generale da parte degli onorevoli Martinat e Postal. Come si conducono gli altri paesi nella questione dei reattori veloci? Qui il discorso sarebbe lunghissimo anche perché si intravedono collegamenti con il trattato di non proliferazione (che per altro non impedisce la messa in funzione di reattori veloci).

I problemi sono connessi alle conseguenze ed alle questioni relative alle tecnologie dei combustibili ricavati dal ciclo dei reattori veloci. A mio avviso occorre tenere distinti i due problemi; un paese come l'Italia che vuole essere fedele al trattato di non proliferazione deve condursi in maniera coerente per quanto riguarda la seconda questione, cioè l'utilizzo dei combustibili derivanti dai reattori veloci.

Va detto che gli Stati Uniti (così come l'Unione Sovietica) stanno collaborando nel settore tecnologico dei reattori veloci. La questione, quindi, prende una dimensione meno clamorosa se si distinguono bene i due aspetti.

Circa le fonti rinnovabili vi è una questione importante sottolineata dallo onorevole Postal: un allargamento orizzontale del CNEN potrebbe andare a scapito di funzioni proprie del CNR. Ci si domanda se la funzione di quest'ultimo, non debba essere in parte da ostacolo al programma finalizzato dell'energia del CNEN.

La questione è delicata, vi è il rischio di una sovrapposizione; secondo me la formula è la seguente: il CNEN è soggetto anzitutto di sperimentazione (ed in quella fase fa bene ad agire), di promozione industriale per quanto sperimenta direttamente, ma credo che sarebbe improprio immaginare una specie di funzione di collettore e distributore universale di tale ente in tale settore.

Sempre in tema di fonti rinnovabili, mi è stato chiesto se vi sia una correlazione tra le cifre stanziare dal provvedimento in esame e quelle previste dal di-

segno di legge n. 2383 in merito al settore della energia solare. A mio avviso è difficile stabilire una correlazione astratta; effettivamente si sente l'esigenza di un coordinamento delle varie iniziative del settore in questione. Mi auguro che gli stanziamenti per le fonti rinnovabili non siano soggetti ad uno dei peggiori inconvenienti della legislazione italiana, che è quello dei vincoli determinati dalle previsioni del provvedimento di legge che si fanno nel caso di progetti che debbono durare a lungo nel tempo. Da questo punto di vista è necessario apportare le opportune modifiche al disegno di legge n. 2383 per rendere più elastici i meccanismi di finanziamento, ed evitare quindi le strozzature che tutti conosciamo.

Va rilevato come sia indispensabile che l'apparato finanziario sia coerente agli investimenti strategici che riteniamo di dover fare, ad esempio, nel campo del disinquinamento per dare un « volto » pulito al centro urbano mediante l'uso di determinate fonti energetiche piuttosto che altre.

Anche in questo caso è necessario un coordinamento per evitare sovrapposizioni di funzioni fra ENEL ed ENI.

Va ricordato che un prezioso strumento in questo campo è l'integrazione dell'attività del CNEN con le regioni; sono in corso di elaborazione altre convenzioni oltre quella firmata sabato scorso a Bari. È evidente che il problema - specie per quanto riguarda il risparmio energetico - riveste una notevole importanza.

L'onorevole Martinat ha chiesto se non vi sia una attenuazione dell'impegno del CNEN nel settore dell'energia nucleare. A mio avviso si tratta di un compito strettamente politico quello di tenere in equilibrio le varie funzioni dell'ente in modo che ci sia un impegno nucleare, ma anche un impegno per quanto riguarda le energie rinnovabili.

Non si tratta di andare incontro alla opinione perennemente espressa dal partito radicale; è - invece - una questione di convinzione strategica. Dobbiamo infatti tenere presente che la fissione nucleare copre una fase di transizione che

durerebbe qualche decennio; non si tratta dell'energia universale finale; al contrario, è presumibile che le energie rinnovabili rappresentino la frontiera più avanzata.

È necessario sviluppare queste tecnologie, ma in equilibrio con la funzione indispensabile del CNEN per il settore nucleare (senza il quale avremo un collasso energetico).

Secondo me Governo e Parlamento dovranno giudicare con serenità ed intelligenza una adeguata azione di coordinamento che presuppone alcune scelte che, da parte mia, avrei già fatto. Il Parlamento dirà via via ciò che si deve fare. Avrei commesso un errore clamoroso, se mi fossi imbarcato nel disegnare astrattamente un modello di coordinamento o nell'annunciare alcune cose già possibili nelle condizioni attuali. Mi è stato chiesto anche di mettere a disposizione il progetto della regione Lombardia e io prenderò contatti in proposito con il presidente della giunta regionale. L'Emilia-Romagna, invece, al contrario della Lombardia, non dispone di un vero e proprio progetto regionale: chiederò comunque alle autorità di farmi pervenire tutto il materiale esistente. Naturalmente, non si tratta di un testo governativo ma di un testo elaborato dalle regioni: ciò che mi ha dato maggiore soddisfazione è che, finalmente, ho visto un grandissimo interesse da parte della Banca europea degli investimenti verso il finanziamento di progetti che vanno esattamente nella direzione di una politica energetica anche comunitaria.

L'onorevole Bassetti ha posto due questioni. La prima riguarda i rapporti tra industria e teleriscaldamento, il quale è una forma di cogenerazione che prevede l'utilizzo del calore residuo prodotto da qualsiasi sorgente di calore: al limite, non necessariamente del calore residuo di una centrale elettrica, ma anche di quello derivante da impianti industriali. Se si tratta di cogenerazione da centrale elettrica convenzionale, il teleriscaldamento serve ad accrescere il rendimento della centrale termoelettrica, che non va oltre il 35-40 per cento, e può essere impiega-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

to anche con finalità di disinquinamento: l'energia rigenera se stessa, pulendo ciò che, da un altro lato, potrebbe in qualche modo sporcare.

MARRAFFINI. Le nuove centrali saranno costruite con questi criteri?

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Abbiamo delle grandissime possibilità, in questo senso, con le centrali esistenti. Tutto è messo in fase in questa ottica: comunque, dobbiamo ricavare il calore residuo dalle centrali esistenti e convogliarlo negli impianti municipali regionali preposti al riscaldamento domestico. Pertanto, guardiamo all'avvenire per quanto concerne le centrali nuove, ma cominciamo ad utilizzare le strutture esistenti nel paese.

L'altra questione posta dall'onorevole Bassetti riguarda il procedimento fotovoltaico per la produzione di energia e la ricerca dei relativi spazi a mare. In Italia sono stati concepiti i più grandi progetti del mondo per la produzione di energia solare; prossimamente sarà inaugurato un impianto per l'utilizzazione di energia solare tramite concentrazione attraverso specchi su una caldaia portata ad alta temperatura. Tale impianto ha una capacità di 1 MWe, che non è poca cosa; l'altro grande progetto fotovoltaico che sarà realizzato in Puglia (è già stato individuato il sito) consta di un ettaro di cellule fotovoltaiche per la generazione di energia elettrica. La potenza dell'impianto è di 1,3 MWe, ma poiché le cellule funzionano quando c'è il sole, bisogna calcolare una potenza media di circa 0,4 MWe come carico di base. Sto seguendo i due progetti e credo sia molto importante che in Puglia e Sicilia vengano realizzate delle strutture provviste di un alto significato anche a livello mondiale (a tali progetti vi è anche una forte partecipazione statunitense).

Per quanto riguarda specificamente gli spazi a mare, va detto che le cellule fotovoltaiche possono essere installate un po' dappertutto; il problema vero sorge quando si debbono applicare, per impianti

ad acqua a bassa temperatura, sui tetti delle case, perché allo stato attuale le cellule hanno bisogno di una grande superficie, ma per il momento non vi sono problemi per quanto riguarda impianti del tipo Delfos.

Vi è poi la grande questione della fusione nucleare. L'onorevole Postal ha ricordato che sono aperti numerosissimi problemi tecnici ed ha osservato che esiste un problema politico; noi abbiamo una partecipazione importante al progetto JET, ma siamo determinati ad accrescere i nostri interessi per la fusione e ad intensificare gli sforzi in questo senso, al fine di evitare che l'Italia debba procedere a rimorchio di altri paesi. Stiamo esaminando i problemi che riguardano il centro di Frascati: già si parla di alcuni contratti con l'industria, però credo che dovremo operare una sorta di messa in fase del CIRENE e del PEC, che dovremo prendere determinazioni molto precise anche per quanto riguarda il progetto JET. La fusione è un processo che fornisce energia pulita e pertanto ha un grande significato anche come fase di transizione al nucleare. Su questo tema, quindi, potrò dire qualche cosa di più preciso quando avremo compiuto una verifica finale ed avremo messo in fase i progetti di ricerca e quelli che interessano l'industria.

L'ultimo argomento riguarda il CNEN in quanto soggetto chiamato ad operare. Sono state sollevate quattro questioni. La prima è stata posta dall'onorevole Tessari ma, in generale, da tutti coloro che hanno colto la connessione evidente — che poi rappresenta un limite — tra i compiti di finanziamento del CNEN e la riforma istituzionale dell'ente stesso. Però l'onorevole Alessandro Tessari ha sollevato due questioni specifiche, mentre lo onorevole Cerrina Feroni ha posto l'accento su un terzo aspetto. Risponderò partendo da quest'ultimo. Il CNEN deve uscire dal parastato (se io rivelassi i livelli retributivi del personale ivi operante, credo che la Commissione inorridirebbe) e deve avere la possibilità di conferire ai suoi dipendenti dignità pari a quel-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

la di cui godono coloro che lavorano nell'industria, nei laboratori di ricerca o all'estero, nello stesso settore.

Quanto all'autonomia della DISP, debbo dire che il problema ha due aspetti, uno giuridico e l'altro tecnico. L'onorevole Tessari insiste sul primo, chiedendosi come possa permanere all'interno dello stesso ente, senza adeguate garanzie di autonomia, l'autorità preposta alla funzione di controllo (a tutela di tutti i cittadini), non solo di una parte dell'attività del CNEN, ma anche dell'attività svolta dall'ENEL, dall'industria, eccetera. La perplessità è fondata, ma vi è un aspetto singolare della questione, che è quello tecnico.

Come fa l'autorità di sicurezza ad avere tutte le conoscenze indispensabili per sviluppare la sua azione se non ha accesso, ad esempio, alle prove del combustibile nucleare per quanto riguarda i reattori veloci che ha fatto il CNEN?

Avremo una autorità di sicurezza puramente formale che finirebbe per essere spazzata dalle « diavolerie » che emergono nel settore industriale ed in quello della progettazione.

È quindi mia intenzione procedere nel senso di risolvere la questione attinente l'autonomia della DISP, ma non me la sentirei (prima di una fase di ulteriore sviluppo) di tagliare questo cordone ombelicale che consente alla DISP di usufruire di tutte le conoscenze necessarie, anzi di scoprire giorno per giorno tutti i problemi che emergono nel settore. Lo onorevole Alessandro Tessari avrà osservato come nella tabella del finanziamento compaiono le stesse operazioni per il problema della promozione industriale e per l'analisi di sicurezza.

Per esempio, nel settore della promozione dei reattori ad acqua leggera (410 miliardi per il famoso progetto unificato PWR sistema-Italia) non può restare estranea la DISP se vogliamo che la stessa sia in grado di affrontare i problemi della sicurezza che nascono dal sistema PWR (che non è licenza Westinghouse, ma qualcosa di diverso, come ho già detto).

PRESIDENTE. In altri stati queste funzioni sono riunite nello stesso organismo?

PANDOLFI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le due funzioni sono sempre riunite (autorità di sicurezza e di sperimentazione); per quanto riguarda gli aspetti giuridici, in altri paesi, a differenza del nostro, si guarda ai risultati e tutto è affidato a definizioni amministrative.

Da noi, invece, è necessario procedere per legge, il che crea - a volte - molte difficoltà proprio dal punto di vista della formulazione dei concetti. Bisogna mantenere, quindi, il cordone ombelicale, altrimenti non avremmo più sicurezza di nessun genere e, al contempo, cercare di risolvere il problema dell'autonomia con piena dignità formale, magari con una vicepresidenza parallela.

Assumere ognuno le proprie responsabilità eviterà che si ripetano incidenti come quello che ha fermato Caorso perché non c'erano i pezzi di ricambio. Questo è il punto fondamentale, anche se è difficile il cammino legislativo da percorrere; a mio avviso lo sforzo che si sta facendo al Senato è appropriato (cercare di liberare il CNEN dai vincoli del parastato). Ciò non mancherà di avere ripercussioni anche per la DISP.

Spero di poter venire fra qualche mese a dire come avremo utilizzato lo spazio amministrativo della riforma che tenderà a potenziare, strumentalmente, la DISP (questo perché occorrerà un minimo di tempo per assumere personale e dare una procedura più rigorosa all'organizzazione interna. Ecco perché è importante quel provvedimento (lo ricordo dal momento che ho sentito il gruppo radicale annunciare difficoltà in proposito); in sostanza la riforma del CNEN va nella direzione del potenziamento dell'autonomia e della sicurezza.

Per quanto riguarda le questioni legate alle fonti rinnovabili (come ho già accennato poco fa) debbo ricordare che si tratta di un settore molto complesso che comunque rientra nell'ambito della siste-

VIII LEGISLATURA - DODICESIMA COMMISSIONE - SEDUTA DEL 18 MARZO 1981

mazione del CNEN e di un coordinamento degli enti che si occupano di energia.

Si tratta di problemi importanti, ma per quest'anno cerchiamo di varare il piano energetico nazionale, poi - volta a volta - cercheremo di mettere a posto il resto; nel frattempo ciascun ente dovrà assolvere interamente ai propri compiti.

Per quanto riguarda la questione delle commesse, mi è stato domandato se sono stati osservati - in questa scelta - criteri rigorosi e che rapporto si è prefigurato tra ricerca e CNEN. Si tratta di una questione che meriterebbe un ampio approfondimento; ricordo che vi sono alcune funzioni che non sono oggetto di possibili commesse e riguardano la protezione sanitaria e dell'ambiente, che sono di competenza esclusiva del CNEN. Circa le altre funzioni - salvo minima parte - queste sono svolte tutte all'interno del CNEN. Poi abbiamo un'attività meno esclusiva del CNEN, che è quella della promozione industriale; non si comprende come potrebbe stare in piedi questa funzione se parte delle somme stanziare nel bilancio complessivo non fossero indirizzate, attraverso il CNEN, all'industria. In questo campo si può dire che il riflesso all'esterno è valutabile tra il 50 ed il 60 per cento. Il problema non consiste tanto nella quantità più o meno elevata di commesse esterne rispetto al lavoro compiuto all'interno, quanto nello evitare una dispersione a pioggia delle commesse medesime, fenomeno questo che si è verificato nel passato. Il punto è di avere una concentrazione selettiva delle iniziative: è logico poi che vi possa essere - anche in virtù del ruolo di promozione industriale assolto dall'ente - un riflesso verso l'esterno di somme stanziare nel bilancio. Nella prima tabella allegata alla relazione, sono indicate alcune disaggregazioni che consentono una migliore lettura dei rapporti quantitativi per quanto riguarda la destinazione delle somme di cui al progetto di legge concernente l'erogazione di contributi al CNEN.

Vi è poi un'ultima questione, posta dal presidente Citaristi: giustamente, egli osserva che è fondamentale l'informazione in materia di energia nucleare ma anche di fonti alternative. Quale struttura deve essere preposta a questo compito? Fino ad ora in questo campo si è proceduto in ordine un po' sparso perché l'ENEL ha una propria funzione, così come, del resto, il CNEN, lo stesso ENI, le regioni e lo Stato. Mi pare sia necessario che l'informazione venga data in relazione ai compiti propri di ciascun ente; nel settore della sicurezza e della protezione sanitaria l'attività di informazione è affidata alla DISP: il CNEN non deve essere solo l'organo che garantisce sicurezza ai cittadini, ma anche la struttura che consente a questi ultimi di recepire soggettivamente una serie di condizioni, appunto, di sicurezza. Questa è una distinzione fondamentale: non basta ridurre a zero il rischio di un'eventuale catastrofe nucleare, ma occorre che le popolazioni abbiano la percezione di questo azzeramento. Se avessimo la sicurezza oggettiva degli impianti, ma non la percezione soggettiva, le misure di sicurezza che si adottano non darebbero alcun risultato: il fattore umano deve dominare in questo campo non solo finalisticamente (dobbiamo proteggere l'uomo e l'ambiente), ma anche come soggetto motivazionale, decisionale, con quegli impulsi che includono anche una sfera affettiva ed emotiva.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le notizie fornite e rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO